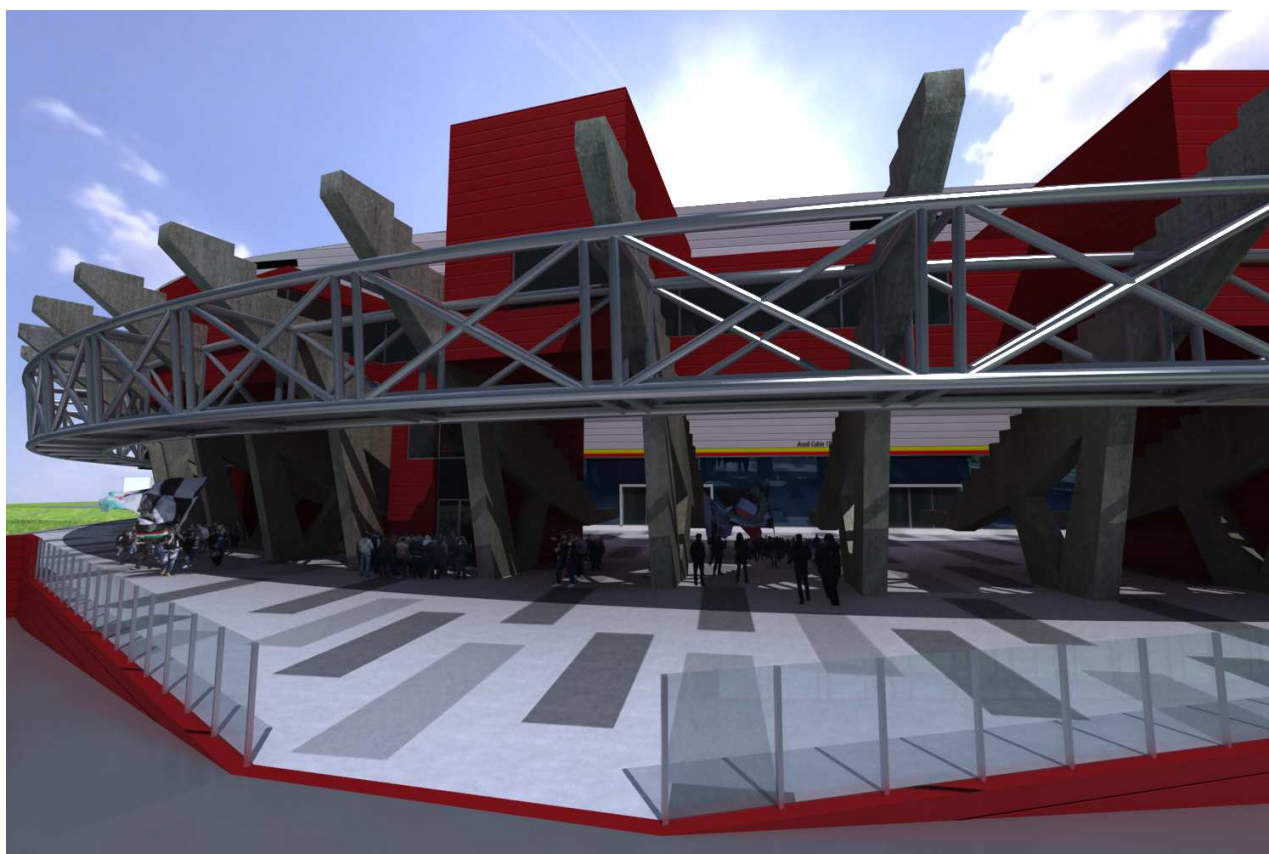


2014

Ing. Albano Rubicini
Ing. Francesco Santini
Ing. Fulvio Cantalamessa



SAVEPLAYDELDUCA

L'ESEMPIO DI ASCOLI PICENO PER UN NUOVO APPROCCIO NELLA RIGENERAZIONE DEGLI STADI ITALIANI

INDICE

1. Introduzione al tema	- 3
2. Le principali cause del degrado attuale degli stadi italiani	- 3
3. Le particolarità del contesto italiano rispetto alla realtà europea	- 5
4. La rigenerazione dei vecchi impianti: un valore aggiunto per il calcio italiano	- 6
5. Lo stadio nella città e gli effetti che può avere nella sua valorizzazione	- 8
6. Un approccio innovativo nella rigenerazione dello “Stadio Del Duca”	- 9
7. SAVEPLAYDELDUCA: analisi preliminare del contesto ascolano	- 11
8. SAVEPLAYDELDUCA: le principali difficoltà del contesto italiano	- 12
9. SAVEPLAYDELDUCA: le caratteristiche progettuali principali della nostra idea	- 13
10. Considerazioni finali: il modello cooperativo come possibile soluzione	- 17

1. INTRODUZIONE AL TEMA

In Italia da anni è molto vivo il dibattito sui motivi che hanno portato e stanno portando il nostro calcio al declino attuale. Parliamo di uno sport, è vero, ma spesso ci si dimentica che per anni è stata una delle “industrie” più redditizie della nostra economia. In un periodo difficile come quello attuale, purtroppo, viene visto come un problema che non merita eccessiva attenzione, da tralasciare a favore di altri più impellenti. Tale ragionamento può essere vero in parte, ma risollevere un settore del genere non potrebbe aiutare automaticamente anche tutto l’indotto? Sicuramente sì, basterebbe riuscire a centrare la combinazione giusta per scardinare tutte le contraddizioni che lo contraddistinguono e far in modo che il sistema ritorni a funzionare.

L’ intento di questo nostro articolo, è riuscire a delineare in maniera esaustiva una possibile strada che tragga origine dalla Rigenerazione di tutto quel tessuto di stadi italiani sede di squadre di città di piccole-medie dimensioni, orientativamente dai 30000 ai 200000 abitanti (le cosiddette “provinciali” terribili del calcio italiano), che per anni ha costituito l’ essenza del calcio italiano, e ha permesso a città molte volte colpevolmente sconosciute, la ribalta nazionale attraverso le gesta delle loro squadra nei campionati professionistici. Ora tutto ciò, per tali realtà, a causa della situazione contingente, è purtroppo molto più difficile.

La città di Ascoli con il suo Stadio “Cino e Lillo Del Duca” rappresenta un esempio esaustivo, in quanto la crisi economica ha sicuramente avuto un ruolo importante nel fallimento della vecchia società ora ricostituita grazie all’ intervento del neo-presidente Francesco Bellini e dei suoi soci. Tali società, per loro stessa, natura hanno avuto sempre difficoltà a diversificare le proprie entrate e il non avere un impianto adeguato, ma soprattutto di proprietà non ha sicuramente aiutato.

Da 4 anni circa e cioè da quando ho deciso di basare la mia Tesi di Laurea su un progetto che proponesse una soluzione a tale problema, io, Albano Rubicini, insieme ai miei due colleghi Ingegneri Francesco Santini e Fulvio Cantalamessa, abbiamo deciso di studiare approfonditamente il caso ascolano, cercando di formulare un’ idea progettuale che definisca una rigenerazione dello Stadio Del Duca che possa condurlo nella modernità e trasformarlo in una struttura multifunzionale.

Un modello “0” denominato SAVEPLAYDELDUCA, che con pochi adattamenti potesse essere la soluzione, che tutti gli altri contesti simili rintracciabili nel nostro paese, stessero cercando.

2. LE PRINCIPALI CAUSE DEL DEGRADO ATTUALE DEGLI STADI ITALIANI

Il calcio molte volte nel nostro paese viene visto come la più esaustiva trasposizione della nostra società. Gli Stadi e il loro degrado ne rappresentano il più chiaro simbolo e definiscono in maniera emblematica cosa ci è sempre mancato per essere al passo con i nostri partner europei e mondiali, in molti campi:

- la mancanza di programmazione nella realizzazione di opere infrastrutturali importanti;
- la scarsa propensione a cogliere immediatamente la possibile novità e porsi di conseguenza come capofila in tali processi innovativi, con tutti i ritorni positivi del caso.

L'emblema di tutto questo è rappresentato da tutta quella serie di investimenti che vennero fatti, sulla scia dei Mondiali di Italia '90, sugli impianti italiani. Infatti, contrariamente a quanto accaduto successivamente in Francia, in Inghilterra, in Olanda, in Portogallo, in Germania, in Svizzera e Austria, in Polonia e Ucraina in concomitanza con eventi calcistici come i Mondiali e gli Europei, in Italia i cospicui interventi sugli impianti

esistenti e/o la nuova realizzazione di nuovi impianti non si sono tradotti in un valore aggiunto per il movimento calcistico italiano e non solo, ma in una delle cause principali della sua attuale crisi economico-sociale, di idee e di risultati. Infatti nel nostro caso, si è andati ad agire in primis su impianti esistenti con interventi finì a se stessi e volti solamente a renderli adeguati per l'evento mondiale, non agendo in maniera significativa e risolutiva sui difetti strutturali e formali già esistenti, ma anche costruendo nuovi impianti che ben presto si sono rivelati come cattedrali nel deserto, troppo legate a concezioni architettoniche-funzionali del tutto superate, e in molti casi sovrabbondanti rispetto alle reali esigenze del contesto cui si riferivano.

Inoltre, la maggior parte degli stadi italiani, fra cui lo Stadio "Cino e Lillo Del Duca" di Ascoli Piceno, presentano le due caratteristiche principali dell'edificio moderno: impiego di nuovi materiali e perfetta rispondenza tra forma e funzione dell'edificio. Queste ultime rappresentano a loro volta la fragilità intrinseca dell'edificio stesso.

Per esempio diversi stadi italiani sono nati, come adattamenti di un'arena per atletica, a differenza del mondo anglosassone dove lo stadio nasce esclusivamente per il football. Ciò, con la sempre più marcata differenza di attenzione tra il mondo dell'atletica e quello del calcio, ha mandato in crisi il modello italiano, in quanto con il passare del tempo non si è più ravvisata la necessità di far convivere gli spazi per l'atletica con quelli per il calcio, ma ormai essi risultavano essere fortemente condizionati da questo con gradonate lontane dal campo di gioco e strutture molto voluminose e ingombranti in un contesto cittadino e/o periferico.



Figura 1 - Lo stadio "Cino e Lillo Del Duca" come appare oggi

Di conseguenza, l'impossibilità di risolvere tali problematiche senza consistenti ed ulteriori investimenti, nella quasi totalità di impianti di proprietà comunale, non hanno trovato nessuna ragione di esistere, lasciando tali infrastrutture sportive abbandonate a se stesse e alle loro contraddizioni congenite. L'avvento, poi, delle pay-tv e il posizionamento delle partite di cartello in

orari notturni anche nei periodi invernali per venire incontro alle esigenze delle emittenti televisive, ha reso ancora meno appetibile la possibilità di assistere direttamente all'evento in impianti poco confortevoli e vetusti come quelli italiani non reggendo la concorrenza con la comodità dell'assistere al match direttamente da casa propria. Tale tendenza non si ravvisa in Inghilterra o in Germania soprattutto.

3. LE PARTICOLARITÀ DEL CONTESTO ITALIANO RISPETTO ALLA REALTÀ EUROPEA

Un aspetto fondamentale da considerare nella presente analisi è la particolarità del bacino di utenza di appassionati del nostro Paese, che distingue fortemente il nostro campionato da quelli esteri. Infatti, in Italia, è forte la concentrazione di squadre cosiddette "provinciali" che nonostante si rivolgano a piccole-medie realtà cittadine, come appunto Ascoli Piceno, sono riuscite in passato ma anche attualmente (sicuramente con maggiori difficoltà) a calcare palcoscenici importanti come la Serie A e la Serie B, creando negli anni uno zoccolo duro di sostenitori che in tali contesti finiscono per coincidere con gli stessi abitanti della città di appartenenza o al massimo dei comuni immediatamente limitrofi con l'aggiunta di chi per i più svariati motivi (lavoro, università etc.) risiede lontano dal territorio di origine.

Ciò in un'epoca come quella attuale comporta delle problematiche soprattutto nella definizione di attività di marketing (musei, negozi, merchandising) legate alla stessa squadra di calcio in quanto il bacino in molti casi risulta essere limitato e facilmente saturabile, non garantendo guadagni tali da contribuire in maniera consistente al bilancio della società sportiva. Cosa che sicuramente non avviene per le squadre delle città metropolitane, che comunque sono poche rispetto alla miriade di realtà locali, che, però, oltre ai tifosi cittadini, possono contare su milioni di sostenitori sparsi su tutta la penisola. Inoltre, rispetto ad un'area metropolitana dove sono maggiormente raggruppati e dotati di maggiori possibilità di sfruttare la mobilità pubblica, i tifosi "cittadini" di piccole-medie realtà sono posti in un contesto meno infrastrutturato e non possono contare su una rete di trasporto pubblico adeguata.

Questo perché la stragrande maggioranza delle città italiane, sia quelle metropolitane che quelle medio-piccole, rispondono tutte essenzialmente ad un modello comune e cioè quello delle sprawl city dove i residenti risultano essere spalmati su aree eccessivamente vaste in relazione alle altre realtà europee, con densità abitative basse, che di conseguenza rendono difficoltoso garantire una capillare ed efficiente rete di trasporto pubblico, con costi limitati per gli utenti, determinando un aumento dell'utilizzo del mezzo privato, sovraccaricando di conseguenza il traffico cittadino durante i match-days (e non solo), rendendo inoltre difficoltoso rispondere alla domanda di posti auto nelle vicinanze dell'impianto con adeguate aree parcheggio.

Per tali ragioni, il tifo "fisso", legato alla sottoscrizione dell'abbonamento stagionale per la propria squadra del cuore, risulta essere sempre meno incidente e le presenze risentono di una maggiore aleatorietà legata ai risultati sportivi che sicuramente possono essere un deterrente o un incentivo agli esodi verso lo Stadio nel giorno della partita di campionato. Di conseguenza sarebbe vitale per l'autosostenibilità di tali impianti la creazione di spazi commerciali che siano più legati alla vita della città 365 giorni l'anno e non esclusivamente all'evento sportivo e alla squadra stessa.

Altro fattore da considerare nell'analisi è rappresentato dalla presenza in molti casi, anche in città medio-piccole, di una sovrabbondanza di edilizia residenziale non utilizzata e di poli commerciali con un numero eccessivo rispetto alle reali necessità del contesto cui si rivolgono. Ciò è sicuramente riscontrabile anche in una realtà come Ascoli Piceno dove da una parte l'abbassamento del tasso dei

mutui relativi ai primi anni 2000 ha determinato un boom edilizio aldilà dei trend demografici che con l'avvento della crisi, ha creato una cospicua massa di invenduto all'interno patrimonio residenziale cittadino, mentre dall'altra la liberalizzazione del commercio e lo sviluppo dei grandi centri commerciali e/o multiplex ha creato nuovi poli attrattivi al di fuori del contesto urbano.

Il risultato di ciò, soprattutto in un contesto come Ascoli Piceno, che si pone al confine tra Marche e Abruzzo e quindi con una doppia legislazione regionale, è stata la realizzazione di 6 centri commerciali e di 3 multiplex in un'area che ha come vertici la stessa Ascoli Piceno – Grottammare – Colonnella con distanze tra essi che non superano i 37 Km.

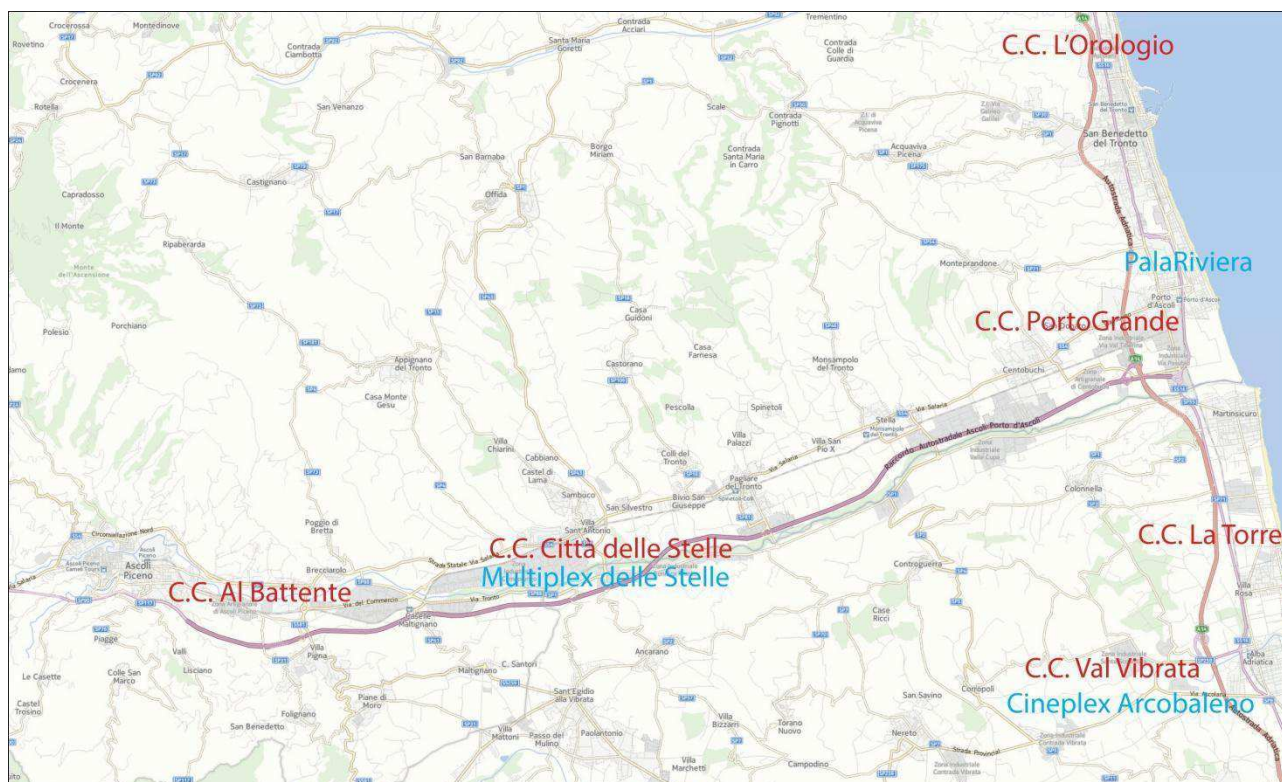


Figura 2 - Distribuzione dei Centri Commerciali e dei Multiplex in corrispondenza del confine tra Marche e Abruzzo.

4. LA RIGENERAZIONE DEI VECCHI IMPIANTI: UN VALORE AGGIUNTO PER IL CALCIO ITALIANO

In contrapposizione a quanto detto finora, un programma di rigenerazione di quel fitto tessuto di impianti calcistici che ora versano in assoluto degrado e di cui l'Italia è ricca, può dare assoluti benefici sia alla città in cui sono posti, sia alla sua cittadinanza e sia alla stessa società sportiva che usufruisce dello Stadio durante le partite casalinghe. Tali benefici sono in primo luogo di stampo sociale e funzionale ma anche di tipo economico, tutto ciò seguendo una precisa strategia innovativa di marketing e di valorizzazione delle radici storiche della struttura che sfrutti il legame ormai consolidato con i supporters.

Questo tipo di considerazioni hanno origine da motivazioni che essenzialmente possono riassumersi nel forte attaccamento, soprattutto dei tifosi cosiddetti "di provincia" (non in senso dispregiativo o con intento di sminuire questo tessuto che per certi versi rappresenta la vera particolarità del calcio italiano), per le loro vecchie arene, dove molte volte, soprattutto nei decenni passati, si sono scritte pagine importanti per la storia calcistica della città.

L'esempio di Ascoli e dell'epoca del Presidente Rozzi, sono un esempio assolutamente calzante di tutto questo, e in molti casi lo Stadio "Cino e Lillo Del Duca" ha assunto un'importanza vitale ponendosi come simbolo della tradizione calcistica e storica della città legata all'epopea dell' Ascoli Calcio dagli anni '70 ai primi anni '90, soprattutto nei momenti di crisi e di scarsi risultati sportivi che si sono avuti negli ultimi anni.

Un appiglio quindi per non perdere quell'humus culturale e sportivo che fa dei contesti come Ascoli assolute particolarità ed eccellenze nel panorama calcistico italiano. Oltre a tale aspetto è importante notare che molti di tali impianti, seppur ora versino in condizioni di assoluto degrado, nell'epoca in cui vennero realizzati rappresentarono delle autentiche innovazioni nella pratica della prefabbricazione.



Figura 3 - Visuale della curva sud da viale constantino rozzi

Tale aspetto nello stadio Del Duca è indubbiamente rintracciabile nei "cavalletti" (forchette nel gergo locale) che sostengono le due curve superiori a Nord e Sud dell'impianto e che furono realizzate nel '74 in soli 100 giorni dal Presidente Rozzi (non solo presidente della squadra della città ma anche noto imprenditore edile) in occasione della prima promozione dell'Ascoli Calcio in Serie A.

Tale velocità di esecuzione fu possibile grazie ad una tecnica fortemente innovativa per l'epoca, che prevedeva la realizzazione dei suddetti cavalletti prefabbricati direttamente in loco, attraverso stampi di sabbia rivestiti da teli appositi che consentissero al calcestruzzo di ottenere la forma richiesta.

Da ciò è facile capire come quell'estate rappresenti nei tifosi ascolani la realizzazione di un sogno che ha la sua massima rappresentazione in quello stadio che oggi è colpevolmente segnato dal passare degli anni. Ciò non è assolutamente un caso isolato, ma rappresenta una consolidata consuetudine anche in impianti quali il "Cibali" a Catania, il "Partenio" ad Avellino, il "Via del Mare" di Lecce, l' "Arena Garibaldi" di Pisa, il "Picchi" di Livorno, il "Pino Zaccheria" di Foggia, il "Castellani" di Empoli, l' "Arechi" di Salerno, il "Rigamonti" di Brescia, solo per dirne alcuni e che di conseguenza si possono configurare come un patrimonio edilizio con caratteristiche simili e che possono prestarsi ad una strategia di intervento comune che non rompa quell'appeal emotivo tra tifosi - stadio storico - squadra.



Figura 4 - Viste sulla curva sud: si possono notare i cavaletti strutturali di sostegno

5. LO STADIO NELLA CITTÀ E GLI EFFETTI CHE PUO' AVERE SULLA SUA VALORIZZAZIONE

A supporto di ciò, c'è un'altra analogia che può costituire da un lato un limite ma anche un'indubbia possibilità di sviluppo sia per l'impianto sportivo sia per la città in cui risiede. Infatti, in origine tali stadi vennero realizzati al di fuori del centro cittadino, per poi finire inglobati all'interno del tessuto urbano con la crescita esponenziale delle città negli anni '70 in contemporanea col boom dell'economia italiana.

La mancanza in molti casi di programmazione in tale incremento urbano, ha finito per inglobare tali strutture come corpi estranei all'interno del tessuto cittadino causando col tempo problemi di congestione del traffico in occasione degli eventi sportivi che, con l'introduzione della legge Pisanu del 6 giugno 2005 e più in particolare delle aree interdette al traffico nelle vicinanze dell'impianto, si sono notevolmente incrementati. Da una parte ciò consiglierebbe la realizzazione di nuovi Stadi nelle zone industriali e periferiche di tali città, soprattutto nelle vicinanze degli svincoli autostradali, in modo da snellire notevolmente il traffico cittadino in concomitanza con le partite di campionato, ma dall'altra parte andremmo ulteriormente ad estremizzare il modello di sprawl city che appartiene alla maggior parte delle città italiane creando nuovi poli alternativi al centro storico il quale rischia di non poter reggere il confronto con il richiamo di queste nuove centralità periferiche.

Ciò induce ad una riflessione: gli impianti esistenti all'interno del tessuto urbano, ma comunque in posizioni decentrate e semiperiferiche, non potrebbero fungere da strutture funzionali al servizio del centro storico che concorrano a incrementare la loro importanza nell'economia cittadina oltre che la loro accessibilità? Decisamente sì, se la loro rigenerazione venisse concepita non come un intervento spot, ma come un'occasione di riqualificazione urbana su ampia scala ponendo tali strutture e i piazzali di cui sono dotati come spazi per ospitare eventuali attività economiche, non esclusivamente legate al calcio ma funzionanti 365 giorni l'anno, a supporto e complementari a quelli del centro storico (non ponendosi quindi in forte concorrenza con loro) o come poli di scambio mezzi privati – mezzi pubblici per chi volesse recarsi nel cuore della città in maniera più semplice e senza la necessità dell'utilizzo della propria auto sia per recarsi al lavoro, sia per turismo o altro, sviluppando così un trasporto pubblico più capillare ed efficiente.

Inoltre nei giorni in cui nell'impianto è previsto l'evento sportivo, fonte di richiamo per migliaia di tifosi, potrebbe essere definita una nuova strategia di trasporto pubblico intercomunale, che percorra le cosiddette "strade del tifo" e cioè i percorsi principali percorsi dai supporters nel giorno della partita

per arrivare all' impianto e che quindi consenta anche ai tifosi dei comuni limitrofi di arrivare facilmente ad assistere alla partita di campionato senza la necessità di utilizzare il mezzo privato. In Ascoli questo è un concetto da non trascurare in quanto tradizionalmente non sono i soli cittadini ascolani a recarsi al Del Duca per l'evento sportivo, ma anche molti tifosi provenienti soprattutto dal Fermano, dal Maceratese, dal Teramano e in misura minore anche dall'Aretino. Alla luce di quanto detto, l'impianto potrebbe fungere da punto di raccordo di un sistema di trasporto pubblico intensivo che percorra tali percorsi preferenziali.

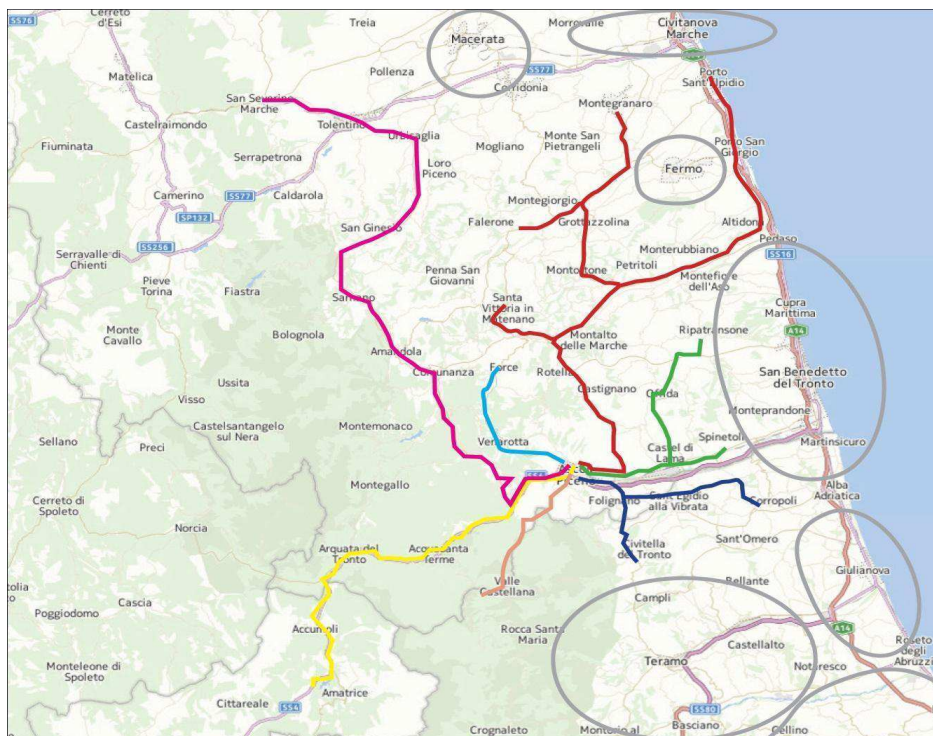


Figura 1- Mappa esemplificativa delle "strade del tifo" ascolano

6. UN APPROCCIO INNOVATIVO NELLA "RIGENERAZIONE" DELLO "STADIO DEL DUCA"

E' da tali considerazioni che ha preso forma la mia proposta per un intervento riqualificativo dello Stadio "Cino e Lillo Del Duca" che ho avuto modo di elaborare in stretta collaborazione con i miei colleghi Ingg. Francesco Santini e Fulvio Cantalamessa. In risposta all' AVVISO PUBBLICO – Proposta ai sensi della Legge 147/2013 per la RIGENERAZIONE DELLO STADIO CINO E LILLO DEL DUCA DI ASCOLI PICENO, il 16 Giugno 2014, abbiamo elaborato uno studio di fattibilità ai sensi dell'art. 14 comma 1 del D.P.R. 05/10/2010 n. 207 corredato di Piano Economico e Finanziario ed elaborati grafici di progetto. Il bando in questione è stato pubblicato in data 14 Aprile 2014 dall'Amministrazione Comunale di Ascoli Piceno nella persona del Sindaco Guido Castelli, per sondare la disponibilità di possibili imprenditori locali e non, ad investire nella "rigenerazione" dell'impianto esistente al fine di ottenere i seguenti obiettivi primari:

1. rigenerazione dello stadio e sua idoneità a divenire un polo di interesse, un centro di aggregazione frequentato quotidianamente, una struttura viva capace di attrarre flussi ed ospitare anche attività collaterali extrasportive attraverso l'individuazione di spazi aperti e flessibili idonei ad essere utilizzati per la pratica sportiva;

2. ridefinizione dello spazio urbano in cui insiste lo stadio comunale con la rifunzionalizzazione degli spazi di proprietà comunale circostanti, il miglioramento dell'accessibilità all'area, la riorganizzazione delle aree per la sosta anche con la previsione di eventuali spazi commerciali, direzionali e ricreativi;

3. utilizzazione di energie rinnovabili, garantendo alti livelli qualitativi anche in riferimento all'accessibilità, al trasporto pubblico e al contenimento del consumo del suolo;

Nonostante i nostri tentativi di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, purtroppo il progetto da noi elaborato non ha ottenuto il sostegno di nessun imprenditore disposto ad investire sul nostro lavoro, seppur gli attestati di stima per la nostra idea non siano assolutamente mancati. Ovviamente in tutto ciò ha pesato l'imperante difficoltà economica del piceno, che risente particolarmente della crisi attuale e che non dà agli imprenditori la possibilità di poter affrontare investimenti che presentano indubbiamente dei rischi e ha pochi precedenti soprattutto in Italia.

La nostra scelta però di condividere l'idea progettuale sui social network attraverso una pagina Facebook dal nome di SAVEPLAYDELDUCA e un video promozionale con lo stesso nome su Youtube, ci ha dato oltre ad un notevole seguito tra i sostenitori ascolani (1176 like su Facebook, 6043 visualizzazioni su Youtube) la convinzione che rendere partecipi con consigli, critiche, suggerimenti chi sarà il primo utilizzatore di tali grandi opere può essere un'approccio di sicuro innovativo per chi tali strutture deve progettarle e ha bisogno di inquadrare al meglio le necessità e il contesto in cui va ad inserire tale opera.



Figura 6 - SAVEPLAYDELDUCA: Visuali particolari del nostro progetto.

Un patrimonio di idee e di partecipazione che per noi doveva avere un unico fine e un unico scopo, e che di conseguenza ci ha spinto, nonostante l'assenza di un partner economico forte, a presentare comunque la nostra idea alla data di scadenza del bando al fine di renderla disponibile all'Amministrazione Comunale e di conseguenza a tutta la cittadinanza.

Tale nostra proposta, è importante premettere che non è stata un'iniziativa estemporanea, ma fissa saldamente le proprie radici su un lavoro durato più di 4 anni e che ha origine dalla tesi di laurea da me elaborata a partire dal gennaio 2011. Tale tesi è stato il fondamento di tutte le analisi preliminari e tutte quelle considerazioni di base che hanno poi dato origine alla nuova versione elaborata nel 2014, in cui si mixano tutti gli ingredienti necessari per permettere allo stadio "Cino e Lillo Del Duca rigenerato" di essere un impianto moderno, autosostenibile, ma soprattutto concorrenziale al mercato delle pay-tv, grazie ai servizi che offre sia al cittadino che al tifoso.

7. SAVEPLAYDELDUCA: ANALISI PRELIMINARE DEL CONTESTO ASCOLANO

Per ottenere tutto ciò in un contesto come quello piceno e/o similari è che l'impianto rimanga dove è sempre stato, nel catino di Via delle Zeppelle. Il motivo principale va ricercato nel fatto che in questo modo non si andrebbe a rompere un equilibrio e un legame consolidato con la città, ma anzi, rigenerando l'impianto esistente lo si rinnova e lo si potenzia, in modo tale che a guadagnarci non siano solo i supporters o la società calcistica, ma anche l'intera città che nel caso di Ascoli Piceno, finisce per identificarsi con un centro storico di indubbia bellezza e che merita di essere valorizzato.

Nel fare ciò, sicuramente la prima difficoltà sta nel reperimento di aree parcheggio che possano sostenere l'afflusso dei tifosi soprattutto nel giorno della partita. A ciò si può ovviare o attraverso un potenziamento della rete di trasporto pubblico che con un impianto cittadino avrebbe meno costi di gestione e maggiore comodità per i suoi abitanti (che potrebbero più facilmente ricorrere anche a bici, o motorini etc., o spostarsi a piedi), o realizzando parcheggi in città, seppur non nelle immediate vicinanze dell'impianto, a poca distanza da esso e in posizioni strategiche che possano facilmente convertirli ad un uso costante per tutti i 365 giorni dell'anno al servizio del centro storico e non solo dello Stadio e dell'evento sportivo. Una possibile soluzione, nel caso di Ascoli, sarebbe quello di realizzare parte di tali possibili aree nella dismessa Area Carbon, compatibilmente a quanto previsto nei vari progetti di bonifica e riqualificazione dell'area elaborati negli ultimi anni, ma che ancora stentano a concretizzarsi. Combinando entrambe le esigenze indubbiamente si riuscirebbe a donare alla città di Ascoli un'area completamente risanata e che offra un'occasione di sviluppo importantissima.



Figura 7 - Il centro urbano della città di Ascoli Piceno: si evidenzia la struttura diffusa dell'aggregato urbano

A supporto di tale tesi vi è soprattutto la considerazione che la costruzione di impianti di dimensioni tali (20000 posti o superiori) al di fuori del centro urbano e in città di piccola-media grandezza, in periodi di crisi di risultati della squadra risentirebbero in maniera più consistente di un calo di presenze in quanto sarebbero raggiungibili solo con automezzi privati, vista la difficoltà di raggiungerli attraverso reti di trasporto pubblico o con mezzi alternativi. Avremmo sicuramente una maggiore disponibilità di aree da destinare a parcheggio, ma la loro utilità sarebbe circoscritta ai soli eventi che determinerebbero un afflusso consistente all'impianto, per poi rimanere inutilizzati nei restanti periodi in quanto troppo distanti dal nucleo urbano.

Nel caso in cui mancasse, per così dire, la spinta propulsiva dei risultati positivi della squadra del cuore, ciò diventa un fattore importante che fa pendere la bilancia verso altre scelte più "statiche", in

quanto l'investimento di tempo e risorse economiche da mettere sul piatto per raggiungere l'impianto diventerebbe non più trascurabile soprattutto poi nei periodi invernali. Ciò diventa purtroppo palese in impianti piuttosto recenti come il "Del Conero" di Ancona, il "San Nicola" di Bari etc.



Figura 8 - Lo stadio Del Conero di Ancona e lo stadio San Nicola: nuove centralità al di fuori del centro urbano

Il posizionamento semi-periferico come nel caso del Del Duca, invece, e una riqualificazione adeguata dell'impianto garantirebbero una maggiore stabilità delle presenze in tutti i periodi e meno dipendenza dai risultati sportivi, in quanto il sistema virtuoso composto da potenziamento del trasporto pubblico, vicinanza e accessibilità all'area, rapporto diretto con il centro storico, darebbe sicuramente maggiore appeal a tutta l'area in questione.

Del resto questo è ciò che è successo e sta succedendo soprattutto nei principali impianti inglesi che nella stragrande maggioranza dei casi sorgono all'interno del tessuto urbano senza rappresentare una fonte di disturbo all'interno di esso, ma anzi un'occasione unica per valorizzarlo. Seppur culturalmente il mondo anglosassone e la conseguente struttura delle città sia totalmente diversa dall'Italia, si possono rintracciare in tale modello delle valide indicazioni che difficilmente possono essere mediate sulle grandi città italiane, ma che troverebbero più semplice applicazione in piccole-medie realtà, come Ascoli Piceno, dove sicuramente le complicazioni e le variabili sarebbero minori.



Figura 9 - Lo Stamford Bridge e l' Emirates Stadium di Londra: Entrambe gli impianti sono inseriti nel tessuto urbano

8. SAVEPLAYDELDUCA: LE PRINCIPALI DIFFICOLTÀ DEL CONTESTO ITALIANO

Del resto da anni il calcio italiano soffre di una forte disaffezione verso lo "Stadio" visto come strumento principale per assistere all'evento calcistico, cosa che invece non succede soprattutto nella stessa Inghilterra, ma diciamo quasi generalmente in tutta Europa. Questo perché in Italia oltre alle

“difficoltà di contesto” individuate in precedenza, gli impianti si presentano come del tutto inadeguati per un mondo del calcio che si sta rinnovando e che sta portando tutte le società europee più importanti a dotarsi di impianti di proprietà in modo da avere in bilancio una voce consistente nel lato delle entrate grazie allo sfruttamento commerciale delle strutture, da aumentare il grado di autosostenibilità delle stesse e infine da abbandonare il vecchio sistema basato sul proprietario unico del club che investiva consistentemente con capitali propri sia nella costruzione della squadra, sia nella struttura organizzativa della stessa.

In Italia tale passaggio sta accadendo con non poche difficoltà e ciò si sta traducendo in una scarsa competitività del nostro campionato e delle nostre società a livello europeo, tutto ciò accentuato sicuramente dalla strenuante crisi economica. E gli impianti di cui siamo dotati, nella stragrande maggioranza di proprietà comunale (tranne che per lo Juventus Stadium o il nuovo “Friuli” di Udine in costruzione e il Mapei Stadium di Reggio Emilia ora sede del Sassuolo), si presentano come strutture con una concezione superata ma soprattutto non confortevoli e che non concorrono certamente a migliorare la situazione descritta. Le gradinate sono nella maggior parte dei casi senza copertura e degradate dagli anni di esposizione agli agenti atmosferici, oltre che lontane dal campo di gioco a causa della presenza delle piste di atletica tra esso e gli spalti stessi.

9. SAVEPLAYDELDUCA: LE CARATTERISTICHE PROGETTUALI PRINCIPALI DELLA NOSTRA IDEA

Una precisa scelta nel nostro progetto è stata quella di valutare accuratamente tale aspetto sulla base della **NORMATIVA CONI SULL’IMPIANTISTICA SPORTIVA n. 1379 del 25 Giugno 2008**, concependo le gradinate sulla base della curva di visibilità prevista dalla stessa norma e posizionando il primo gradone a non più di 6,30 m dalla linea di fondo: un motivo in più per far sentire i tifosi più partecipi all’evento sportivo e non di semplice contorno. Solo migliorando tale aspetto decisivo si può riuscire a dare un senso anche alla trasformazione dei vecchi impianti in strutture multifunzionali attivi 365 giorni l’anno.

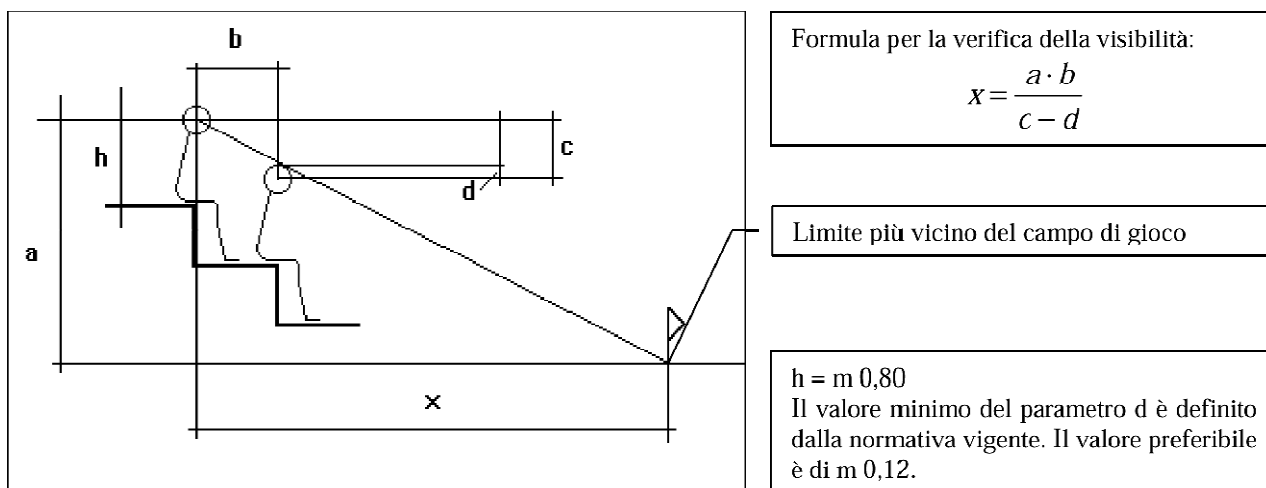


Figura 10 - Normativa Coni sull' impiantistica sportiva n. 1379: Formula per la verifica della visibilità.

Il tifoso, infatti, seppur non rappresenterà l’unica categoria che frequenterà la nuova generazione degli stadi italiani, sarà sicuramente quella categoria di fruitori che ne garantirà il successo o ne decreterà l’insuccesso: dotare tali strutture di esercizi commerciali non avrebbe senso se gli spalti rimarrebbero semi-vuoti come sono attualmente nella maggior parte dei casi. In tal caso avremmo realizzato solo dei nuovi “centri commerciali” in aggiunta a quelli già presenti con la possibilità di contendersi la stessa fascia di utenti, non aumentando gli introiti per entrambe le strutture ma anzi diminuendoli. E’

importante che al miglioramento del comfort per i tifosi negli spazi a loro destinati per assistere all'evento sportivo si accompagni anche un cambiamento di cultura nella legislazione vigente in merito alla sicurezza negli impianti sportivi.

Non più misure solo volte a tamponare le emergenze e di stampo repressivo, ma misure preventive che eliminino sì i facinorosi, ma che non allontanino le altre categorie di utilizzatori degli stadi. Inutile dire che le misure intraprese negli ultimi anni, seguite sempre da episodi negativi di disordini correlati all'evento sportivo, non vanno assolutamente in questa direzione e neanche le ultime misure annunciate in seguito alla morte di **Ciro Esposito** in occasione della **Finale di Coppa Italia 2014 a Roma**, fanno eccezione in tutto questo panorama legislativo. Ovviamente è importante che contemporaneamente a ciò si cerchi di semplificare l'iter burocratico che determini il passaggio degli impianti comunali alle stesse società calcistiche, in modo che esse possano investire liberamente su di essi migliorandoli negli aspetti prima definiti.



Figura 11 - Vista della nuova Curva Sud

A questo punto potrebbe sorgere spontanea la domanda del perché insistere sulla rigenerazione dei vecchi impianti con tutte le difficoltà burocratiche del caso, dovute al difficile passaggio da una proprietà pubblica ad una proprietà privata. Nel nostro caso, questa domanda è stata centrale e ha guidato molte delle scelte progettuali. Infatti, era importante per noi non avere come risultato finale un nuovo impianto anonimo e che non abbia più nessun legame con la vecchia struttura e la storia del club calcistico della città. Il passato deve essere una base solida su cui fondare un futuro altrettanto positivo per la città di Ascoli e la sua storia sportiva.

Per ottenere questo abbiamo deciso di mantenere e **MONUMENTALIZZARE** ciò che di più caratteristico ha l'attuale stadio "Cino e Lillo Del Duca": le **FORCHETTE** di sostegno delle curve Nord e Sud. Come detto in precedenza, e come ho avuto modo di rimarcare anche nella mia Tesi di Laurea, esse sono legate a doppio filo con la storia imprenditoriale del Presidente dell'Ascoli Calcio **Costantino Rozzi** che ebbe modo di riutilizzare tale tecnica costruttiva in altri impianti italiani: il **Partenio di Avellino**, il **Santa Colomba di Benevento**, il **Nuovo Romagnoli di Campobasso** e su tutti il **Via del Mare di Lecce** che per lungo tempo contese al **San Nicola di Bari** lo status di sede di partite del **Mondiale italiano** del

1990. Ciò testimonia non solo la novità della soluzione ma anche la sua indubbia efficacia e versatilità, conseguenza diretta di una chiara tecnica costruttiva mediata dall'ingegneria stradale che rappresentava il campo di eccellenza dello stesso Rozzi e che aveva contribuito a renderlo noto fin prima della sua ascesa alla Presidenza dell'Ascoli Calcio.

La monumentalizzazione delle Forchette strutturali del vecchio impianto comporterà essenzialmente una variazione della loro funzione, in un'ottica di RESTAURO DEL MODERNO, cercando di preservare gli elementi caratteristici dell'attuale struttura, non snaturando il senso di appartenenza della tifoseria, ma recuperandoli sia da un punto di vista funzionale, sia iconizzandoli. Non più, quindi, sostegno delle gradinate ma base di appoggio per una passerella sospesa (che richiami la sagoma dell'attuale stadio) che colleghi i vari settori del nuovo impianto in un sistema circolare che ottimizzi lo sfruttamento commerciale della struttura sportiva e che contemporaneamente definisca un nuovo limite della zona di prefiltraggio (come previsto dalla legge Pisanu del 5 Agosto 2005 lo spazio adibito al controllo dei tifosi prima dell'ingresso all'impianto) non più deturpante come le attuali barriere, ma completamente integrate architettonicamente alla stessa struttura.

Inoltre da tale tipo di intervento si ricaverebbero due aree di grandi dimensioni sia in corrispondenza dell'attuale Curva Sud sia dell'attuale Curva Nord, destinabili a scopi anche molto diversi l'uno dall'altro. Nel nostro caso l'area Sud diventerebbe una SUPPORTER AREA e cioè un luogo dove si concentrerebbero tutte le possibili attività collaterali connesse al mondo dei tifosi sia durante i match-days, sia durante i rimanenti giorni della settimana. Una moderna agorà che diventi un polo attrattivo 7 giorni su 7 per i supporter ascolani della città e del circondario.

Eventi che quindi abbiano come primi promotori i rappresentanti del tifo organizzato e le associazioni di tifosi, grazie ai quali essi possano riuscire ad autostenersi, avendo a disposizione uno spazio in cui concentrare tutte le loro iniziative rafforzando il legame con quel luogo che seppur rivoluzionato manterrà il suo status di punto di riferimento per i supporter ascolani.

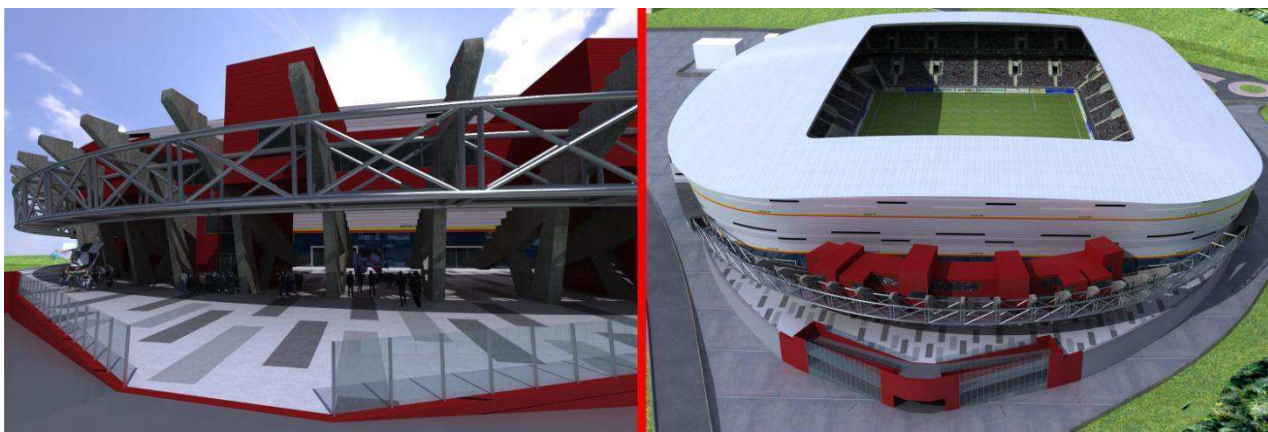


Figura 12 - Visuali sulla "supporter area": si possono notare i cavalletti strutturali recuperati e il volume rosso che ospiterà il museo interattivo.

Le forchette della Sud inoltre, liberate dalle vecchie gradinate, sarebbero atte ad ospitare nuovi ambienti di pertinenza dell'impianto calcistico, destinabili a mostre permanenti sulla storia dell'Ascoli Calcio, incontri con la squadra, iniziative di marketing etc. Non un tradizionale museo, ma un ambiente "interattivo" e dinamico che possa proporre alla cittadinanza sempre nuove occasioni per essere visitato anche più volte in uno stesso anno.

Contemporaneamente a quanto previsto nel lato Sud, è stato previsto lo stesso tipo di intervento nel lato Nord destinando però tale area ad uno scopo diametralmente opposto al precedente e cioè ad

ospitare ambienti da destinare ad Uffici Pubblici che potranno essere ceduti al Comune in cambio della concessione sull'utilizzo dell'impianto da parte della società sportiva sulla base degli accordi tra le due componenti che deve essere la "conditio sine qua non" per la realizzazione di un progetto così ambizioso. Il Comune infatti necessariamente, come è avvenuto per lo Stadio Friuli tra il Comune di Udine e l'Udinese, dovrà concedere all'Ascoli Calcio o a qualsivoglia investitore interessato ad un'opera di tali caratteristiche, il diritto di superficie sull'area su cui risiede l'impianto per la gestione e la ristrutturazione dello stesso.



Figura 13 - Ulteriori immagini del progetto di rigenerazione dello Stadio "Cino e Lillo Del Duca"

In ossequio a questo il soggetto che acquista tale diritto potrebbe cedere i nuovi ambienti definitivi dal nostro progetto in corrispondenza della Curva Nord al Comune per eventuali sue necessità particolari e che avrebbero un utilizzo comunque complementare rispetto agli eventi sportivi e quindi con nessuna possibilità di sovrapposizione con esso, condizione essenziale soprattutto per il fatto che parte della curva Nord ospiterà i tifosi ospiti.

Un altro tratto caratteristico del nostro progetto è la suddivisione dell'impianto in tre livelli funzionali attraverso la ridefinizione delle gradonate e il loro avvicinamento al campo da gioco. Il livello interrato (alla stessa quota del manto erboso) sarà destinato alla grande distribuzione organizzata, ad eventuali spazi destinabili a fitness center, SPA, centri benessere, e padiglioni fieristici, il livello intermedio sarà completamente destinato al sistema di accessi e/o uscite dagli spazi destinati agli spettatori e agli adempimenti alla Legge Pisanu del 5 Agosto 2005, oltre agli esercizi commerciali a supporto di chi va ad assistere all'evento sportivo, mentre il livello superiore ospiterà locali adibiti ad uffici privati, food e servizi. In tal modo non si creeranno sovrapposizioni funzionali tra le varie utenze dell'impianto, anche in contemporanea con l'evento sportivo e la Tribuna Ovest costituirà il fulcro di smistamento tra i diversi flussi.

La Rigenerazione dello Stadio "Cino e Lillo Del Duca" sarà inoltre concepita per lotti funzionali, step-by-step, riqualificando, in base alle risorse disponibili, settore per settore, arrivando ad una capienza finale di 20592 spettatori. In questo modo l'esborso finanziario sarà più facilmente gestibile nel tempo e modulabile in base alle diverse congiunture economiche che un'opera di tale genere può attraversare in tutto il suo iter realizzativo. Ad ogni fase corrisponde la realizzazione di una porzione autonoma ed indipendente dalle altre parti già riqualificate o suscettibili di intervento. In questo modo il funzionamento dei restanti settori non viene pregiudicato in maniera significativa sia nella fase precedente, sia durante la costruzione di ogni specifica porzione. Di conseguenza, ogni nuova parte realizzata inizia fin da subito ad essere economicamente redditizia in funzione delle varie attività collaterali all'evento sportivo che possono in essa installarsi. In questo modo possono già contribuire a sostenere finanziariamente la realizzazione delle successive porzioni dell'impianto. Durante l'iter

realizzativo si rende necessaria la migrazione dei tifosi da un settore all'altro, senza però un vero e proprio trasferimento della sede dell'evento sportivo in un'altra città o stadio. Si mantiene dunque quel forte legame consolidato di natura spaziale tra la vecchia/nuova struttura, città e tifosi.

Quanto detto non può avvenire senza il concepimento di un sistema strutturale modulare che consenta una estrema facilità di esecuzione, un' abbattimento dei costi e una estrema rapidità nella realizzazione di qualsiasi intervento successivo che sia di manutenzione, ampliamento o riconfigurazione.

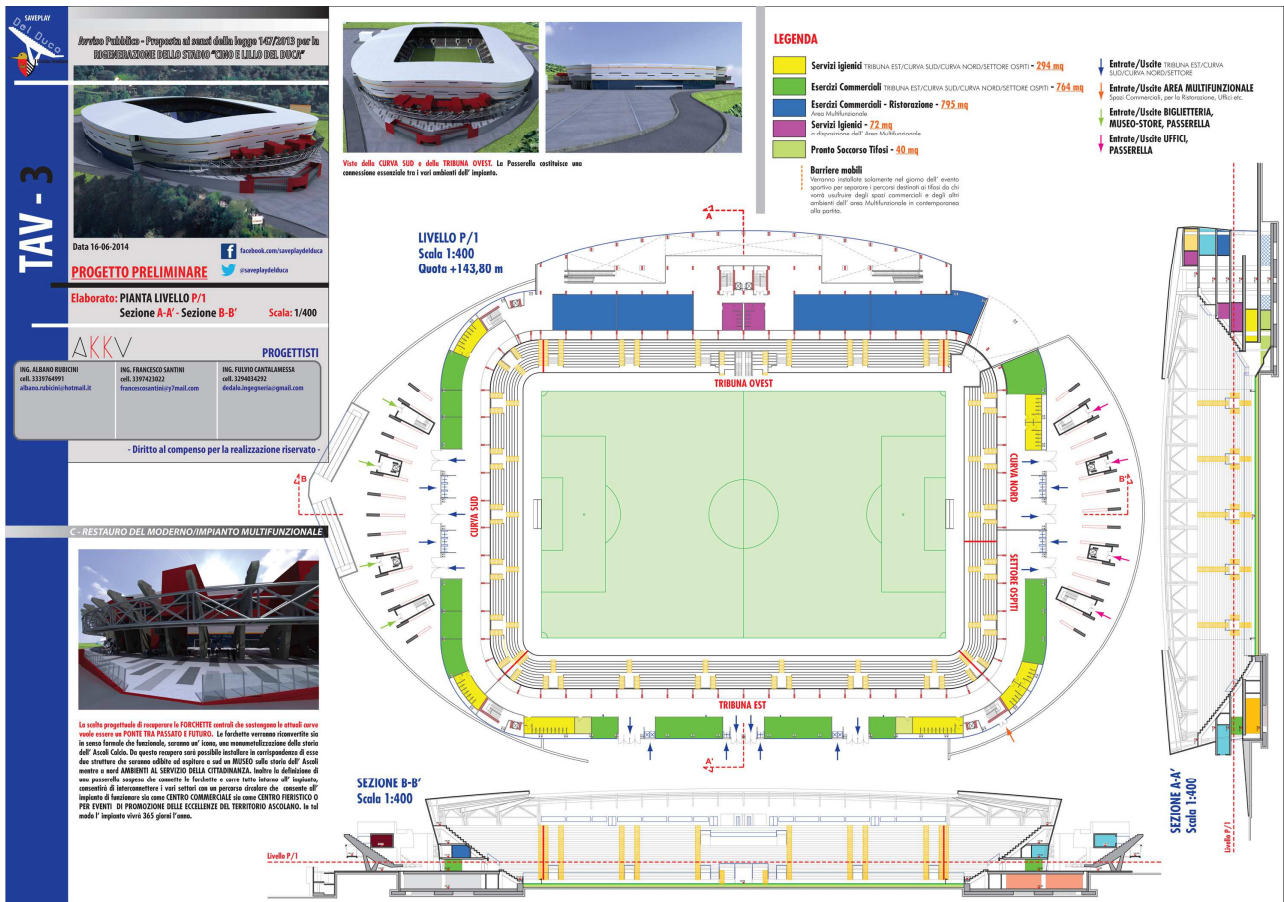


Figura 14 - Tavola progettuale relativa al livello intermedio dove sono concentrate tutte le entrate e le uscite dagli spalti

10. CONSIDERAZIONI FINALI: IL MODELLO COOPERATIVO COME POSSIBILE SOLUZIONE

Dopo aver descritto la filosofia con cui abbiamo concepito la nostra idea progettuale, diventa automatica un'approfondita riflessione su come renderla realizzabile in un contesto difficile come quello ascolano. Difficile sia per la crisi economica che ha colpito in maniera particolare la città di Ascoli Piceno, sia per le difficoltà burocratiche che una rigenerazione dell'attuale impianto potrebbe presentare.

Negli ultimi giorni il dibattito, dopo un periodo di stasi, si è riaperto, ed è indubbio che l'amministrazione comunale si stia muovendo per sbloccare la situazione, anche nel rispetto delle promesse fatte sia alla nuova società rappresentata dal nuovo Presidente Francesco Bellini subentrato alla vecchia proprietà lo scorso 6 Febbraio 2014, sia all'opinione pubblica ascolana. Ogni passo deve essere ben ponderato in quanto la complessità che una struttura del genere presenta nel contesto in cui è inserita, meriterebbe una visione più ampia e complessiva, e la soluzione non risiede di sicuro

nell'adozione di interventi "spot" scollegati che fungono da deterrente per qualsivoglia pressione ambientale.

In Italia è arrivato il momento di non operare più sull'onda dell'emergenza cercando di rimediare ogni volta ad essa, ma programmare dettagliatamente ogni scelta per far sì che l'emergenza non abbia più modo di presentarsi; crediamo quindi che per sua stessa natura la rigenerazione dell'impianto calcistico cittadino sia un terreno adatto per poter ragionare in tal senso.



Figura 15 - Da sinistra, lo Stadio Castellani di Empoli, lo Stadio Franchi di Siena e lo Stadio Rigamonti di Brescia. Essi costituiscono esempi di ciò che con la nostra idea vorremmo assolutamente evitare. Interventi scollegati e fuori contesto, del tutto inadeguati sul lungo periodo. Siamo sicuri che almeno lo siano nel breve?

Riqualificare un settore alla volta, è forse una soluzione adeguata per la situazione dello Stadio Del Duca e la sua stessa conformazione inviterebbe a fare questo tipo di riflessione, ma ogni fase deve essere una tessera dello stesso puzzle, ed in questo l'esempio di Udine deve essere un riferimento.

La speranza è che le nostre riflessioni siano le stesse degli organi preposti, perché ne guadagnerebbe non soltanto lo Stadio Del Duca ma l'intera città e tutta la cittadinanza, e in tutto questo la nostra idea progettuale potrebbe avere un ruolo guida.

Dalle analisi socio-economiche effettuate riportate sinteticamente nel presente documento, un approccio di tipo cooperativo potrebbe essere quello più adeguato ad una realtà come quella ascolana che, attraverso la creazione di una società per azioni di tipo cooperativo in cui venga permessa l'entrata di soci con quote da 25 a 100000 euro. Lo scopo di tale società dovrebbe essere quello di occuparsi sia della rigenerazione dell'impianto, sia della sua successiva gestione rendendolo di fatto una proprietà dei tifosi responsabilizzando il tifoso stesso e aumentando il suo senso di appartenenza alla squadra e alla città.

Allo stesso tempo questo sistema potrebbe essere rafforzato in maniera decisiva dall'interesse che potrebbe suscitare in grandi investitori privati che potrebbero trovare un'ottima prospettiva di guadagno nello sfruttamento degli ambienti commerciali insediati nell'impianto.

A tale scopo si suddividerebbe il complesso in lotti funzionali, secondo uno schema "ibrido": attraverso dei precisi accordi programmatici, gli investitori privati potrebbero occuparsi della costruzione del livello inferiore destinato alla grande distribuzione e alle altre attività quali palestre, centri benessere, padiglioni fieristici, e nel contempo anche della realizzazione del corrispondente settore sovrastante che insiste sulla propria porzione di competenza.

In cambio di questo, la cooperativa di tifosi potrebbe occuparsi della realizzazione delle finiture della struttura, della realizzazione del museo interattivo, dell'installazione dei seggiolini, dell'area food e di tutte quelle lavorazioni definite secondarie e contemporaneamente, con precisi accordi economici con la società sportiva, della gestione dei negozi legati al merchandising dell'Ascoli Picchio e delle attività

all'interno della Supporter Area, lasciando ai privati la gestione degli affitti di tutti quelli ambienti non legati al mondo del calcio.

Tale processo realizzativo, qualora non si trovassero come partners forti gli investitori privati, potrebbe essere portato a termine anche con un sistema cooperativo puro che si occuperebbe di tutto il processo costruttivo e della successiva completa gestione dell'impianto. La strada sarebbe però assai più complessa e sarebbero necessari un numero molto ampio di sottoscrizione di quote per coprire il budget necessario per la realizzazione dell'intero progetto o parte di esso, ma in questo caso si potrebbe instaurare un accordo con la società sportiva per il pagamento del canone di locazione attraverso la garanzia agli associati di forti agevolazioni sugli abbonamenti annuali e altre tipologie di accordi economicamente vantaggiosi per chi vorrà investire con una propria quota.

L'utilizzo del modello cooperativo garantirebbe inoltre degli indubbi vantaggi fiscali (soprattutto dal punto di vista della tassazione), nonché il ricorso al prestito sociale, ma anche una estrema semplicità negli aumenti di capitale attraverso l'ingresso di nuovi soci, l'aumento di quota. Inoltre la sottoscrizione di quote potrebbe essere anche economicamente appetibile come piccolo investimento immobiliare "innovativo" in tempi di scarso interesse al classico investimento di tipo residenziale.

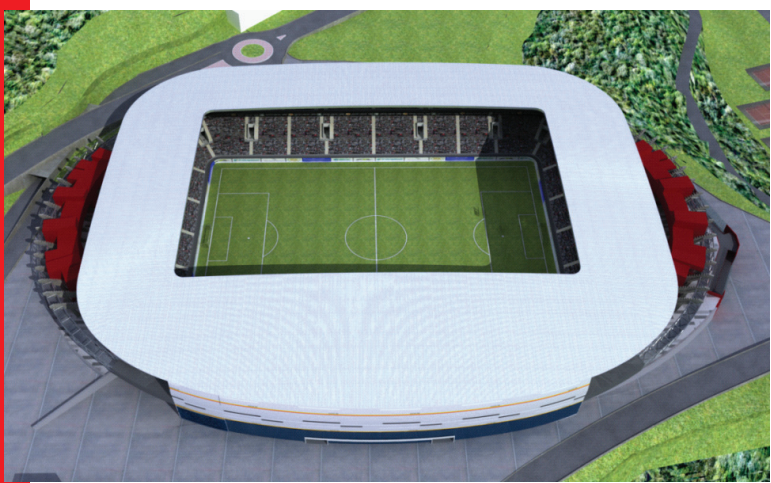
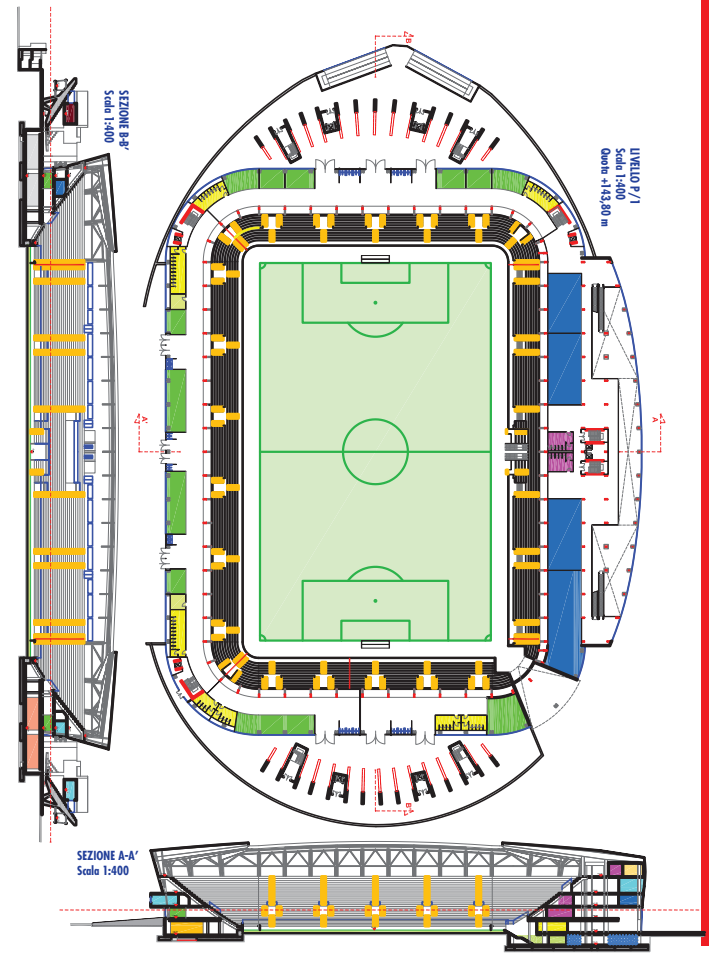
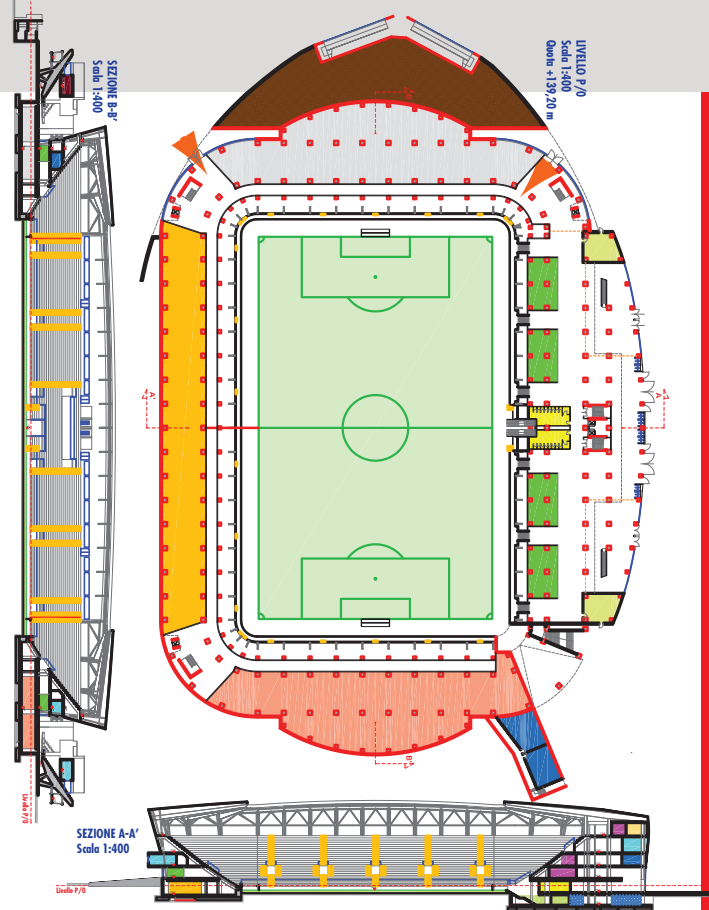
Nella fase di realizzazione dell'impianto, inoltre, si potrebbe impostare la questione creando una doppia categoria di soci, i soci fondatori e i soci lavoratori dove quest'ultimi potrebbero fornire delle prestazioni lavorative nella stessa costruzione dello stadio, dando un'opportunità di occupazione anche a chi eventualmente è disoccupato o precario, (in Europa in tal senso ha fatto scuola l'esempio dell'Union Berlin) con una retribuzione non in denaro ma in quote societarie, oppure in sconti o convenzioni da spendere nei futuri store che avranno sede all'interno dell'impianto.

Le difficoltà nell'applicazione di tale modello stanno soprattutto nella legislazione italiana molto meno snella che nel resto d'Europa con varie problematiche che si aprirebbero ad esempio sul fronte dei contributi previdenziali e delle leggi sulla sicurezza sul lavoro, aspetti che sono diventati il nostro punto cardine di studio ed analisi negli ultimi mesi. Vari nodi da sciogliere insomma, ma che non possono bloccare la nostra ricerca su tale questione che risulta essere centrale per uno sviluppo sia del "made in Ascoli" su vasta scala e non soltanto calcisticamente parlando.

Lo Stadio è sì un luogo di puro divertimento, ma spesso ci si dimentica di come in passato il successo sportivo delle società calcistiche provinciali e l'investimento nelle strutture e infrastrutture chiave della città, sia stato un volano economico non indifferente per i relativi contesti urbani. Visti i tempi, il sistema con un uomo solo al comando, il "mecenate", è totalmente superato e soprattutto non sostenibile sul lungo periodo: l'Italia deve aprire la strada a modelli partecipati, in cui il tifoso e/o il cittadino deve sentirsi parte in causa di decisioni che riguardano il futuro della squadra e della città, smettendola così di essere solamente colui che accetta di buon grado tutto quello che per forza di cose avviene ad un livello più alto.

La rigenerazione dei vecchi impianti italiani potrebbe essere un'ottima occasione dove questo innovativo modello partecipativo potrebbe trovare il suo giusto sfogo e dove le varie istanze possano trovare un punto decisivo di incontro dando una nuova possibile fonte di sviluppo alle città interessate e ai loro abitanti.

Sta soprattutto alle Istituzioni Pubbliche accettare questo passaggio epocale e permettere al tifoso, ma più in generale al cittadino, di avere la possibilità di entrare nel processo decisionale in modo concreto. La nostra convinzione è che se ne potrebbero ricavare indicazioni veramente interessanti.



CAPIENZA TOTALE - 20592sp.

